Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi; reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 8. | 18 Febbrajo 1855. | Anno VI.

LA GUERRA

NEI TEMPI MODERNI

L'invenzione della stampa e la scoperta dell'America aprivano luminosamente l'Era moderna; e le nazioni uscite dal caos del Medio Evo innalzarono un novello edifizio sui sepolcri delle razze passate. La civiltà maturata nel crogiuolo di tanti secoli di barbarie scosse la sua fiaccola rigeneratrice sulla società ricostituita; ed il pensiero umano forte dell'esperienza dei fatti, bello di sua origine divina chiamò in nome delle nuove idee i popoli della terra a nuova vita di perfezione morale. L'umanità procedette a passi giganteschi sulla via del progresso frantumando i ceppi che costringevano la libertà d'azione e di pensiero: e fu invano che la superstiziosa ignoranza strappava al Galileo la ritrattazione della grande teoria del moto della terra, come invano la tortura cercava di annientare il pensiero sociale di Tommaso Campanella. Dal secolo di Michelangelo a quello di Napoleone; dalla caduta di Firenze al risorgimento della Grecia; dalle teorie dei nostri pensatori filosofici del XVII secolo alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, noi vediamo lo sviluppo progressivo del pensiero umano manifestarsi nelle idee, nei costumi, nelle scoperte; e la guerra stessa, questa dolorosa necessità di natura, subire l'influenza della civiltà.

E la civiltà diffatti reagì potentemente sulla guerra. Non più l'irruzione all'antica che sterminava le popolazioni proclamando *guai ai vinti*: non le guerre civili della feudalità che combattevano l'uomo per l'uomo; non più la lotta di un popolo per uccidere un popolo: ma il diritto del vincitore sul vinto mitigato, l'esercito distinto dalla nazione; risparmiato tutto il sangue ed i patimenti non necessari; proclamata assassinio ogni guerra non giusta.

E la guerra a sua volta reagì sulla civiltà. L'introduzione delle armi da fuoco, rendendo inutili le armature, dando la preferenza al pedone sul Cavaliero, partorì la reazione del servo contro il padrone, la reazione della moltitudine calpestata contro la tirannia individuale. Allora i Re appoggiandosi alle mille braccia del popolo se ne valsero per soffocare l'idra del feudalismo, assorbire passo a passo le sovranità individuali, e piegare tutte le teste al medesimo livello. Da qui l'esistenza dei grandi Stati moderni, e coi grandi Stati quella degli eserciti permanenti, garanzia d'ordine e di stabilità; per cui la miglior parte della nazione, tolta la mano dalla spada, potè stenderla all'aratro, e volgere la propria attività alle arti, alle scienze, alle lettere, questa splendida trinità dell'intelligenza umana.

Gli eserciti permanenti e l'applicazione della polvere mutarono faccia alla guerra moderna che divenne una scienza con le sue regole fisse, e le sue conseguenze matematiche, pel cui mezzo l'intelligenza dominò la fortuna. La strategia presentita e praticata dai nostri grandi capitani di ventura del XV e XVI secolo che ne avevano l'istinto, cominciò a svilupparsi nelle guerre generalizzate dall'ambizione di Carlo V, crebbe progressivamente nella lunga e sanguinosa lotta dei Paesi Bassi e più nella Germanica dei 30 anni con Gustavo Adolfo di Svezia; dalla cui scuola uscivano Montecuccoli, Turenne, Guibert, ognuno dei quali aggiunse una pietra al sanguinoso edifizio. Col secolo di Luigi XIV l'arte allargossi vie maggiormente col sistema degli assedi introdotto da Vauban, con le vaste operazioni di Monleboravyl e del principe Eugenio di Savoja sul Danubio ed in Italia, di Villars in Germania, di Bevrik e Vandome in Ispagna, e più tardi con le meravigliose campagne di Federico II inventore della grande tattica moderna, con quelle dei generali improvvisati dalla rivoluzione francese, toccando al maggiore sviluppo finalmente colle gigantesche lotte di Bonaparte.

Così l'arte bellica andò formandosi successivamente colle lezioni dei grandi uomini che la esercitavano. Il rapido incremento delle scienze ne ajutò potentemente lo sviluppo, talchè ogni dottrina ed ogni nuova scoperta si ripercosse nel campo, e noi vediamo per dirne di una sola, il vapore, questo grande movente dell'industria, generare una rivoluzione nella guerra di mare, la di cui estensione siamo ancor ben lungi dal prevedere. Così il tranquillo gabinetto del dotto si unì col padiglione del soldato. —

La guerra moderna ha caratteri del tutto speciali che invano rintraccerebbonsi nell'Antichità o nel Medio Evo. L'esistenza degli eserciti permanenti, i grandi e pronti mezzi, la generalità dei lumi, l'equilibrio politico stabilito dalla reci-

proca gelosia delle nazioni incivilite oppongono una insormontabile barriera a quelle rapide conquiste, che cambiarono faccia ad ogni tratto alla società, e davano la Monarchia del mondo al popolo vincitore. Di più. Nell' antichità e nel Medio Evo la guerra feriva a morte le nazioni nella potenza e nel carattere, degradava il vinto fino a perdere la condizione di uomo, soffocava nella sua culla l' incivilimento e ne sperdeva i frutti, nel mentre noi vediamo con la guerra moderna sorgere spesse volte la luce, la civiltà marciare con le bajonette, e sulle terre insanguinate del vinto manifestarsi, dopo qualche istante, più rigogliosa la vita, talchè non trovereste un telajo, nè un' aratro, a cui manchi la mano. E le guerre della Rivoluzione Francese ne sono un' esempio luminoso. Combattute con l' armi, ma più con le idee, distrussero l' antico ordine sociale, per sostituirne un' altro più conforme alla giustizia ed alla civiltà, e i di cui benefizi durevoli fecero dimenticare gli eccessi passeggeri.

Comunque sia però, e per quanto la guerra abbia perduto della sua ferocia col contatto della civiltà, siamo ancor ben lungi da quei tempi in cui le nazioni, non impugnando la spada che a sola difesa della giustizia e salutandosi sorelle nella grande famiglia della umanità, si stenderanno la mano disarmata in segno di pace.

M. DOTT. VALVASON.

POESIA D' UN' ANIMA

XI.

Garda, Aprile 1845.

Giocava coi compagni fanciulletti,
Ridea colle bambine,
E si correva insieme
Per prati e per colline.
— Di quei puri diletti
Ora non vive in me neppur la speme.
I fanciulletti son giovani aitanti,
E mi passano a fianco
Senza darmi conforto;
Le bambine puranco
Scherzan coi loro amanti,
E dicon quand' io passo: Uh! come è smorto!

XII.

Idem — Maggio 1845.

Il curato era un vecchio alto e ridente
Che avea discreto studio e molto amore,
E ad educar la giovinetta mente
Credea benfatto ingentilirmi il cuore.
Ei mi guidava colla man cadente
A compitar sui libri del Signore,
In cui diceva, lo spirito sovente
Soverchiar lo stampato arcanamente.
Ned io compresi allor quanto sublime
Senso ascondean le semplici parole:
Ma quando garzoncello in sulle prime
Soglie del mondo udii le varie scuole
Sfidarsi con gran voce a chi più esprime
Con veri aspetti le più stolte fole,
Allor pur troppo vero affigurai
Che la lettera è nulla, e il cuore assai.

XIII.

Idem — Maggio 1845.

E chi ha cuore quaggiù? — le madri l' hanno,
Finchè dopo brev' anno
Da noi le parte la crudel natura.
E dopo invan tu cerchi onde un amico
Volto s' atteggi nell' umana gente
A compassione della tua sventura:
Ti calpestan mendico,
Ti blandiscon potente;
E se ricercan la tua oscura sede
È sol per darti o per aver mercede.
Oh se non può la carne, almen si sferri
Da tal covo di sgherri
Il pensiero, e si levi ove no 'l segua
Invidia o puzzo di terrestri vermi.
Già si vela di rapida distanza
E via via scolorata si dilegua
De' miei nemici inermi
La lutolenta stanza.
E la Sfera d' Amor somma infinita
Trasfonde in me l' universal sua vita.
No, non suoni, o mortali, a me daccanto
Il vostro vil compianto:
Se talor m' adirai del vostro sdegno
Ora ci stringe in un fraterno amplesso
Dell' immensa Armonia l' ordin sovrano.
Ora beato Cherubino io vegno
A riposarvi appresso
E vi stendo la mano
Perchè saliate ove diventa in Dio
Gioja il dolor, ed il peccato obblio.

XIV.

Idem — Giugno 1845.

Lessi la Storia — questa anima mia
Simil parmi ai Francesi oppositori
Che fecer ne' cervelli l' anarchia.
S' ostinavan dall' alto a mandar fuori
Editti e spie, ma l' eran tutte fole
Chè non si frugan i cervelli e i cuori,
Nè ancora fur trovati sotto il Sole
Birri sì destri, e carceri sì strette
Da côrre al volo e chiuder le parole:
E s' anco si mettesser le manette
A chi le ha dette o scritte, sciolta resta
Tutta la folla che le ha udite o lette;

Onde per quanto strilli chi è alla testa
 Pace, silenzio, semprepiù s'aumenta
 Il chiasso finchè mutasi in tempesta.
— Così all'anima io dico — T'addormenta,
 Povera grama, e quel passato obblia
 Che dell'aspetto solo ti sgomenta.
Lascia un pochino, lascia, anima mia,
 Viver soletto questo tuo compagno
 Che non è schiavo di melanconia! —
Ma parlo al vento — ed ella muta il lagno
 In rivolta sì ch'io povero matto
 Son vinto; ed ecco quel che ci guadagno,
Più le follie che feci in questo tratto.

XV.

Idem — Giugno 1845.

Il giorno prediletto
 Della mia storia cui volte le penne
 Son del pensier quando più m'ange il petto
 Cura mortal, è allora
 Quando l'anima mia viva sostenne,
 Benchè privata insieme
 Fu di gloria, d'amor, d'oro e di speme.
Nè una madre a quell'ora
 Co' suoi baci alla vita m'ha rifatto,
 Nè avea fratello, nè pietosa suora
 Che m'invitasse al pianto;
 E il coro degli amici ond'era tratto
 In trionfo il dì prima
 Stava cambiando a mie lodi la rima.
Fu coraggio o paura
 O speranza sepolta entro i più fidi
 Penetrali del cor? — E fu sciagura
 Quella mia sofferenza
 O buona sorte? — Astrologo, decidi;
 Chè di tutto codesto
 Soltanto so che in duolo eterno io resto.

XVI.

Idem — Giugno 1845.

La vita è un duro giro
 Dove tutto s'intinge e si figura
 Dall'occhio di chi guarda:
  Pria l'ignoranza io miro
 E la fede; indi il pianto e la sventura
 Poi sapienza tarda.
Rinasce l'ignoranza
 Allor conscia di se che nella fede
 Inerte ancor si queta:
  Torna la disperanza;
 E cento volte a tal giro si riede,
 E la morte è la meta.

XVII.

Idem — Settembre 1845.

Giovincello d'età, roseo la guancia
 Improvvido di mente
 Passar in fra la gente
 Con cor tranquillo e con allegro volto;
 O fuggirla nel florido silente
 Romitaggio de' campi, e là raccolto
 Nell'alta fantasia
 Immaginar di belle opere e grandi
 Seminata la via
 Che il futuro ci spiana — indi con pronto
 Obblio scordar i lusinghieri aspetti
 De' sperati diletti,
 E per monti e per valli
 In derupati calli
 Seguir la traccia di fuggenti lepri,
 E sostar al tramonto
 Su repente dirupo
 Donde lo sguardo innamorato cade
 Sul vaporoso mare
 Entro cui nuota la pianura — e cupo
 Si va facendo il cielo all'altra parte,
 Finchè tutto lo invade
 La notte e desta le ben note stelle —
 Levarsi allora e pur mirando in quelle
 E rivolgendo in mente
 L'armonie di quei pallidi splendori
 Girsene lentamente
 Ove ad allegro desco
 T'aspettano le madri, e le minori
 Sorelle e il fanciullesco
 Tumulto dei fratelli —
 Là nei fidi parlari
 Chiuder il giorno, e addormentarsi in braccio
 Dell'innocenza e nei notturni e cari
 Sogni gentil sembianza
 Che di donna somiglia, eppur avanza
 Ogni umana beltà nell'almo riso,
 Inseguire e adorar; tal te ravviso
 In questo mondo, o diva
 Felicità, che mai non fosti mia!
 Figlia d'un'altra stella
 Tu sei per durar viva
 In noi quaggiù vergine troppo e bella.

IPPOLITO NIEVO

I DIALETTI

III. *Utilità dello studio dei Dialetti italiani.*

Utilissimo è lo studio filologico dei dialetti d'Italia sì vivi che morti, sì illustri che plebei, per queste principali ragioni.

Nei dialetti, anche non Toscani, trovansi alcuna volta spiegati i vocaboli di antichi scrittori italiani, particolarmente dei primi secoli della nostra letteratura: vocaboli, che, or antiquati nella lingua scritta, sono di oscuro significato. La ragion è che nei dialetti si conservano i vocaboli, più che nella lingua scritta, la quale è soggetta a tante vicende. Alcuni vocaboli poi che un tempo erano comuni al dialetto di Toscana, e ad al-

tri; furono aboliti in quella, e rimasero in questi. Per es. nel Canto VII dell'Inferno leggiamo: « Vuolsi così nell'alto, ove Michele fe' la vendetta del superbo *strupo* „ — Che cosa significa quella parola *strupo*? Molti si arrabbattarono a dedurla da *stupro*: ma una ribellione di Angeli contro Dio si dirà un adulterio, un incesto, ovvero uno stupro? ed uno stupro superbo? Nei dialetti piemontesi *strupo* (da cui *truppa*, *attruppamento* ecc.) val quanto *drappello*, *brigata*, *esercito*: onde con tutta proprietà Dante chiamò *truppa superba* gli Angeli ribellatisi a Dio — Nel canto XIII dell'Inferno si legge: « Ed ecco duo dalla sinistra costa Nudi e graffiati, correndo sì forte che della selva rompieno ogni rosta „ — Che cosa significa quella parola *rosta*? Leggete i molti arzigogoli di molti commentatori se non volete saperlo. Se volete saperlo (ed avvertiva ciò pure il Cesari nelle bellezze di Dante) interrogate un contadino Veronese, e vi dirà che *rosta* è argine di fiume o fosso: interrogate un Mantovano od un Cremonese, e vi diranno ancor meglio, che rosta è una siepe mobile, un riparo all'ingresso nei campi; e queste risposte vi soddisferanno. — L'Allighieri chiama più volte il demonio, *vermo*, *gran vermo*: « Quando ci scorse Cerbero, il gran *vermo* „ (Inf. VI): ... m'appresi al pel del *vermo* reo che il mondo fora „ (Inf. XXXIV). Jacopone da Todi disse già a Maria « Vergine pura, che fosti possente spezzar la fronte al fiero *vermo* e reo — „ Anche l'Ariosto nel canto XLV dell'Orlando Furioso, disse di Maria: « Che al gran *vermo* infernal mette la briglia „ — Si noti sempre, *vermo*, e non *verme* — Nella visione di frate Alberico, senza piatire sulla autenticità della quale, è evidente che giovò molto alla ispirazione dell'Allighieri, al capo IX il demonio è detto *vermis* — Come ciò? Verme sarebbe un traslato che troppo diminuirebbe il concetto, se, nel significato che vi diamo ora, lo credessimo equivalere a dragone, serpente, come il demonio detto è nella Bibbia. Ma il filologo di Como Pietro Monti ne ricorda a proposito, che *vermo*, *vermon*, nel dialetto di Valtellina è comune sinonimo di serpe. A' tempi di Dante, Jacopone, Alberico ... non sarà stata la sola Valtellina che accordasse tale significato a quel vocabolo, e quindi con tutta proprietà applicasselo al serpente infernale.

Nei dialetti rinviensi di sovente la spiegazione vera dei vocaboli della bassa latinità, popolarmente allora usata, o per lo meno intesa, di cui naturalmente molti vestigi rimangono ancora nel popolo. Nello Statuto di Vercelli, per esempio, leggesi che, dopo spremuto l'olio, *panelli ramaneant domino*. È curioso a leggersi nel Glossario dei Benedettini quanto quegli eruditissimi antiquari abbiano almanaccato per indovinare il significato vero della parola *panelli*, e come in buona fede abbiano creduto di apporsi al vero, interpretandola per *fiaccola*, *face*, *teda* che si adoperasse spremendo l'olio di notte nell'inverno; dove comunissima ne è la spiegazione nei nostri dialetti, che inalterata la conservano. In un dipinto a Roma rappresentante Lottario, III imperatore, che il 1133 presta omaggio a papa Innocenzo II, si legge:

« Rex venit ante fores, jurans prius urbis honores — Post homo fit papæ, recipit quo dante coronam. Quel motto *farsi uomo del papa* è chiarissimo a noi, nel cui dialetto *omo*, vuol dire *domestico*, *servo*; da cui parmi debba aver avuto origine la parola *omaggio*.

Nei dialetti si intravedono le origini, e le vicende politiche dei popoli, onde la filologia opportunamente riempie le lacune della storia. La filologia comparata, scienza fattasi gigante all'epoca nostra, ritrovando quali vocaboli, e quando si introdussero in una lingua da qual lingua madre (per quanto la espressione può esser giusta, poichè le lingue hanno una generazione molto differente da quella degli animali *) una lingua figlia derivi, e di quali sia sorella; si scopre quali popoli, e quando ebbero commercio fra loro, qual grado di affinità naturale hanno fra loro.

Se compilare si potesse mai un dizionario comparato di tutti i dialetti italiani di tutti i tempi, sarebbe sciolta la grande controversia sulla origine della lingua latina, e della lingua italiana, e delle lingue affini; avvegnachè per tal modo passo passo si accompagnerebbero queste lingue nel loro incominciare, crescere, e trasformarsi poi nelle lingue moderne.

Il problema gravissimo delle Origini italiche sarebbe allora sciolto.

Non sarà adunque innopportuno raccomandare vivamente agli Italiani il filosofico studio dei molteplici, svariati, e per molte ragioni pregievoli dialetti della loro lingua.

*) « Non bisogna rappresentarsi i popoli e le lingue in linee perpendicolari. Non vige fra loro diritto di età, nè di primogenitura. La questione che da alcuno si move: la lingua *a* è più antica della lingua *b*? è questione spesso puerile, e priva di senso, quali sono d'ordinario le questioni intorno alla maternità delle lingue „. (Merian, Principes de l'étude comparative des langues).

AB. PROF. LUIGI GAITER.

I VIGLIETTI ALL'ORDINE

E LA LEGGE DI CAMBIO

L'anno 1850 ebbe vigore nel Regno Lombardo-Veneto la legge cambiaria austriaca. Prima di questa legge il Regno Lombardo-Veneto, negli affari di cambio, veniva regolato dal Codice di commercio italiano. La legge austriaca conosce tre sorta di cambiali, *tratte*, *a ordine proprio e proprie* (secche). Il Codice di commercio italico parificava alle cambiali i *vaglia o pagherò all' ordine*, quand' erano firmati da commercianti, od o-

rigiuavano da operazioni di commercio, traffico, cambio, banca, senseria ec. La legge austriaca accorda facoltà di obbligarsi cambiariamente a chiunque è capace di obbligarsi per contratto; ma prescrive assolutamente che, onde possa aver forza cambiaria una carta, debba contenere nel contesto la denominazione di cambiale, o lettera di cambio. Da uno scritto, cui manchi questo essenziale requisito, non nasce obbligazione cambiaria. — Adunque per la legge italica i vaglia o pagherò all' ordine, non rivestiti delle indicate forme, sono semplici obbligazioni civili: e per la legge austriaca odierna le scritte mancanti dell' espressione cambiale (lettera di cambio) sono di spettanza civile.

Ma la pratica in varii paesi del Regno Lombardo-Veneto accolse nel foro commerciale i viglietti all' ordine, comunque privi della denominazione surricordata. Perchè ciò? — Il motivo più apparente sarebbe che, richiedendo la legge una determinata nomenclatura, non esclude però — se la carta è scritta in lingua straniera alla legge — un' espressione che in essa lingua vi corrisponda. La legge vigente è la tedesca, e i sostantivi *vaglia, pagherò, o viglietto* nella lingua italiana sono espressioni equivalenti al sostantivo tedesco *Wechsel* (cambiale).

A mio sommesso parere tale criterio è fallace assolutamente. — La legge italica non favorì del privilegio cambiario che i viglietti all' ordine rivestiti di date condizioni; e la legge austriaca estendendo la capacità personale di obbligarsi cambiariamente, non agevolò la forma dell' atto costituente l' obbligo; anzi v' infisse una clausola, senza di cui l' atto non ha forza cambiaria. L' alternativa di una espressione equivalente a quella di cambiale è ammissibile allorchè la carta è scritta in lingua straniera alla legge. La Sovrana Patente 4 Marzo 1849 sancì: " *è dichiarato egualmente autentico il testo in ciascuna lingua dell' impero* „. La legge di cambio emanata nel 1850 in lingua italiana è testo autentico per il regno Lombardo-Veneto. Di legittima illazione i viglietti all' ordine scritti in lingua italiana non sono da giudicarsi scritti in lingua straniera al testo della legge vigente nel nostro Regno.

Si concluda; che *vaglia, pagherò o viglietto all' ordine* non sono espressioni corrispondenti a cambiale; — che i viglietti all' ordine italiani nel Regno Lombardo-Veneto non sono a ritenersi scritti in lingua straniera alla legge; — e che qualunque scritta italiana mancante della denominazione di cambiale o lettera di cambio non può godere il privilegio cambiario in questo regno. Tali scritti sono semplici obbligazioni civili.

T. VATRI.

CRONACA SETTIMANALE

Industria

Il giornale di Verona si rallegra nel poter dare l' elenco esatto degli oggetti che ciascuna Provincia dell' Impero Austriaco manderà alla grande esposizione di Parigi; noi però in leggere quell' elenco ebbimo l' animo tutt' altro che giocondato poichè le cifre accennanti ad alcune delle Provincie Lombardo-Venete, compresa la nostra, sono si povere da far proprio pietà. A nostro conforto però vogliamo sperare, che prima che spiri il tempo utile assegnato al concorso per l' esposizione Parigina altri concorrenti si iscriveranno presso la Camera di Commercio di Udine onde in questa solenne congiuntura il nostro paese venga degnamente rappresentato, come lo fu dalle sete del signor Muttiuzzi all' Esposizione di Londra.

Strade ferrate

L' amministrazione generale delle ferrovie in Francia ha trattato colle singole Società per la loro fusione e concorde movenza, e concedendo a tal uopo l' erezione di nuove linee l' amministrazione accorda una sovvenzione di 30 milioni di fr. per sopperire alle spese ingenti per la continuazione dei lavori nella Brettagna, 9 milioni per quelli della Normandia, e 18 per l' esecuzione del tronco da Caen a Cherborg. Le sovvenzioni in complesso dello Stato ammontano a 133 milioni.

Istruzione

Il Municipio di Verona persuaso della necessità di dover instamente sopperire al difetto che nelle città Provinciali vi è nell' insegnamento tecnico, ha, in concorso alla Camera di Commercio, eletta una Commissione all' effetto di avvisare ai mezzi migliori di provvedere a tanto uopo. E questa si sdebitava con molto zelo del commessole uffizio, proponendo un piano normale pel completamento degli studii tecnici, piano che potrebbe servire di modello a tutte quelle Città che anelassero a soccorrere alla pubblica istruzione in un punto tanto vitale.

Se è vero che anco il Municipio di Udine pensi a disobbligarsi di tanto dovere, noi lo confortiamo ad eleggere una Commissione didascalica qual' è quella che fu istituita in Verona, onde in questo riguardo far contenta la pubblica opinione, che da tanto tempo reclama la istituzione delle scuole tecniche nella nostra Città.

Statistica

Il *Moniteur* valuta a 4,743,247 quintali metrici la quantità dei cereali consumati sui mercati francesi nel 1854. Vini esteri furono importati per 121,390 ettolitri, quantità che in un sol giorno può essere consumata in Francia: 120 milioni di ettolitri di zucchero ch' offre un aumento notevolissimo, grazie alle nuove maniere di fabbricare gli zuccheri col melasso, la barbabietola ecc. La esportazione in complesso frutta alla dogana 149,338,000 fr. cioè 7,730,000 più che nel 1853.

— In Inghilterra si calcola tutto, fino le vergate che in dodici mesi si danno ai poveri soldati: quindi un giornale grave annunzia, ad edificazione di tutte le genti culte e civili del globo, che nel primo semestre 1853 il numero di quelle vergate inumane saliva a 24,807, e sole 10,663 in un tempo uguale del 1854! Sarebbe a dimandarsi se questa diminuzione venga o dalla legge che sia fatta più mite, o dai soldati fatti migliori con quel castigo.

Economia

La società della ferrovia da Lucca a Pisa è fallita. Si tende ad una fusione di quegli azionisti colla impresa della strada Leopolda, che è in stato di prosperità in forza dell' importante linea aperta.

— È conchiusa una convenzione postale tra la Sardegna e Modena.

Beneficenza

Mentre in tutti i dipartimenti della Francia si aprono sottoscrizioni per inviare tabacco ai poveri soldati della Crimea, e che Bordeaux ha già mandato 10,000 fr. a tal uopo, il tenore Roger ad Amburgo ha data una rappresentazione a totale profitto dei soldati francesi della Crimea. Artisti, letterati, fumatori o meno, tutti pensano alla triste vita del soldato fra quelle steppe in un giorno di pioggia o di tempesta, dove la fida pipa è l'obblio delle noje, è uno dei pochi conforti concessogli.

— Anche in quest'anno il Pontefice benedì e soccorse la pia associazione di S. Vincenzo de' Paoli che ha per iscopo di recare aita e consiglio alle famiglie povere di Roma. Questa è quella istituzione che si dice della carità a domicilio, che noi abbiamo tante volte reclamata a conforto delle famiglie tapine del nostro paese, e sempre indarno!

— Tra i doni nell'esercito francese in Crimea si trovano anco tre fardelli di filacce apparecchiate dall'impetrice, e in ciascuno di questi fardelli sta scritto « travail personel de S. M. »

Infortunii

Tre bambini abbandonati dai loro genitori accanto al fuoco perirono or ha pochi giorni miseramente abbruciati, per essersi loro appiccato il fuoco alle vesti. Uno di queste sventure occorse nella Provincia di Vicenza, l'altra in quella di Verona e l'altra accade pur troppo nella nostra stessa città. Pigliamo ricordo di questi dolorosi fatti principalmente per richiedere ai Rev. Parrochi a volere dall'altare farli noti al popolo, affinchè non abbiano mai più a rinnovarsi.

Teatro

Il Municipio di Brusselles ha offerta la somma di 169,200 fr. alla direzione del gran Teatro *la Monnaie* incendiato a cagione d'un evento fortuito, per riprendere le rappresentazioni interrotte al Parc, e per la ricostruzione d'un nuovo, che dovrà riedificarsi nel perimetro primiero, e all'istante, per essere inaugurato il primo settembre prossimo.

Telegrafia

I telegrafi portatili mettono ora in comunicazione i due campi degli alleati. Il ferroviario di Balaclava al campo inglese è presso che terminato.

Fisica

Nella Chiusa Veneta si staccò al 4 del corrente una frana, che ingombra la strada postale, e ne impedisce il passaggio, come i lavori sulla strada ferrata, finchè ne sia sgomberata la materia. Il postiglione che recava la posta da Longarone a Belluno venne sorpreso fra quelle gole da una lavina, che lo ricoperse col cavallo e veicolo. Però trovò la forza bastante a sortire dalle nevi e salvarsi. — Nella Valle delle Mulle cadde pure un'altra valanga che coperse alcune capanne, in una delle quali una donna, non riescendole uscire come gli altri, perdè miseramente la vita.

Bibliografia

Il cav. Maffei in antecipazione alla sua traduzione del poema di Milton promessa all'Italia, ha offerto un frammento del Canto IV. del Paradiso Perduto, uno dei più notevoli del grande Poema, quando Satana già vinto muove a turbare la pace dell'Eden, frammento tradotto dal nostro Maffei con quel magistero di stile che lo fa il principe dei traduttori, senza alterare, anzi nella nostra incarnando le bellezze delle lingue straniere, e che più si avvicina all'indole dell'epico inglese. Questo saggio c' invoglia di veder compito e offerto al pubblico l'intero lavoro.

Morale

La santocheria è adesso di moda a Berlino e gli spigolistri ed i pinzoccheri si sbracciano a far ogni di maggiori prove di ascetico rigorismo. Un bel giorno uno di questi signori raccapricciò in vedere sulle ferrovie uomini e donne nelle istesse carrozze, e si die' a gridare allo scandalo, a tale chè pochi di appresso il Governo decretava che fosse interdetta questa pericolosa comunanza, e quindi dovessero esservi speciali carrozze pelle donne ed altre pegli uomini. Bravi quei signori! Questo si chiama fuggire le tentazioni; vadino avanti anco un poco su questa via, e finiranno come quel fanatico, cioè col pregare il cielo ad abolire tutto il sesso femminino come prossima e perpetua occasione di peccato.

— Anche ai poveri ebrei i crociati Berlinesi non si mostrano più benigni che alle donne, ed oltre a cento restrizioni e tribolazioni, loro si ricusa persino il titolo di Prussiani, e si vuole che quantunque nati in Prussia altro non siano che un'orda di stranieri come i zingari e peggio. Oh! Mandelson oh! Majerbeer avreste voi mai potuto credere che il fanatismo potesse tanto sugli animi di quei tristi ipocriti, fino a contendervi il diritto di cittadinanza di quella terra, a cui con le immortali opere vostre aggiungeste tanta gloria e tanto splendore!

Igiene

In un rapporto medico, in cui ci vengono divisati i danni apportati alla flotta Inglese del Baltico dalla peste indiana, discorrendo le cause di quel morbo fatale si accenna all'influenza delle nubi, dei venti e della trasandata igiene, a tutto insomma fuorchè alla verace e formale cagione del morbo cioè al contagio. Da questo cenno argomenti il lettore quanta via rimanga a percorrere ai medici Inglesi prima che possano farsi capaci di quei grandi e solenni veri, che con tanto avvantaggio dell'umanità proclamarono e difesero specialmente i medici della Lombardia capitanati dall'illustre Strambio, ed a cui fecero eco quasi tutti i famigliari di Ipocrate della nostra Penisola.

— L'Omajopatia trionfa in Russia, anzi ha trovata tanta grazia presso l'Imperatore che volle fosse adottata in tutti gli ospedali sì civili che militari. Che l'umanità abbia argomento di consolarsi di siffatto decreto dell'Autocrata non lo crediamo, bensì abbiamo per fermo che per effetto di questo guadagnerà molto il pubblico erario, poichè a vece di quella congerie di farmaci spendiosi di cui abbisogna il medico alopatico, non si avrà d'uopo che di pochi grani di medicina per sopperire ai bisogni di tutti i malati dell'impero Ruteno! Se poi a cagione di siffatte economie le tavole necrologiche porteran qualche migliaia di morti di più, tanto peggio per loro!!

— Il giornale uffiziale di Verona si è in quest'anno veramente rifatto migliore e noi si compiacciamo di poterlo leggere, sendochè oltre le materie politiche, ci reca sempre degli articoli su' altri gravi argomenti. Fra questi dobbiamo notare quello accennante ai contagi, in cui veggiamo proclamate apertamente quelle dottrine che per somma sventura dell'umanità, furono in quest' ultimi anni o contrastate o trasandate da molti medici e da molti Governi, massime riguardo alla peste indostanica, che si dice Cholera.

— Da nuovi sperimenti fatti in Inghilterra con acutissimi microscopii pare dimostrato, che quegli insetti istessi che producono il Cholera, siano cagione anco della malattia delle patate e delle vigne.

— L'Autore di una statistica sul Cholera di Milano e sua Provincia, dopo aver lodato lo zelo e la scienza dei medici, la solerzia e la liberalità del Municipio e la devozione del clero dell'insubre Metropoli, mercè cui quella pestilenza le nocque sì poco, soggiunge: così avessero adoperato le popolazioni rurali che ora non piangerebbero invano sui morti fratelli che caddero vittime di quel truce contagio! Ora noi domandiamo: chi dovrà rispondere dei pregiudizii e degli errori che nei villaggi ostarono all'adempimento di quelle discipline igieniche, che valsero salute all'egregia Milano? Chi se non coloro che avrebbero dovuto essere lume e consiglio al popolo in questa gravissima bisogna come lo sono in tant'altre? Ma come poteva il Clero compire cotanto uffizio, straniero come è ad ogni rudimento di scienza igienica? Ed ecco come emerge sempre più la necessità di quell'insegnamento che noi tanto ci affaticammo a raccomandare, e mercè cui i

giovani leviti, senza nulla togliere ai sacri studii che loro incombono, potrebbero acquistare principj equi di igiene che basterebbero a farli riuscire anco in questo riguardo benefattori dell' umanità. E parlando dei preti del tenere milanese, forse che essi avrebbero sofferto che i loro tutelati diffondessero fra loro il seminio della indica lue, se ne avessero conosciuta la natura e avessero saputo come questo contagio si propaghi, e come si possa preservarsene ? Oh! no certamente. Dunque facciamo nuovi voti perchè nei nostri seminarii sia istituito un picciolo corso di lezioni di igiene, particolarmente per tutto ciò che riguarda le malattie epidemico-contagiose.

RIVISTA TEATRALE

La prima settimana drammatica è tutta *Cuore ed Arte*, dramma di moda e che piacque agli intelligenti, benchè, alla replica, scarso fosse il numero degli uditori. Si disse e si parlò tanto di questo bel compendio storico del Fortis, che riassume per epigrammi e sentenze la condizione politica e filosofica del secolo, che sarebbe ovia alle tante aggiungere la nostra povera opinione. Solo dirò che ad onta di alcune incongruenze drammatiche l' azione è interessante e viva, i caratteri veri ed eguali dal principio alla fine, lo scopo mediato, il dialogo, diplomatico nei primi atti, affettuoso e drammatico negli ultimi, esercita sul pubblico il raro prestigio di costringerlo ad una continua attenzione. Perlocchè parmi erronea l' osservazione di quel critico che accusa di inaturalezza la lingua dei personaggi poetici del Fortis, perchè troppo poetica. Ma Voltaire dovea parlare il linguaggio di Voltaire, Aroldo autore drammatico, la Sâro, Gabriella il lore. Piuttosto si potrebbe fare qualche osservazione sull' affare della capanna, nebuloso, improbabile, e poco armonizzante col resto del componimento. L' esecuzione fu con intelligenza ed armonia sostenuta; falso il carattere di Federico; la parte di Gabriella compresa e sentita dalla brava Alceste Duse nei suoi diversi e difficili stadii, in cui s' agitano tanti diversi sentimenti e dolori, riescì al pubblico gradevole, perchè interpretata con verità e naturalezza, e l' attrice fu più volte e meritamente acclamata sulle scene. A chi l' avea sentita nella *Marianna*, nella *Figlia di Figaro* non fu questo meritato tributo una sorpresa od altro! Vanno pure lodati il valente Sterni nella parte di Aroldo, il Tofetti, il Lottini ecc. e quel A. Duse, che il difficilissimo carattere di Voltaire seppe interpretare con intelligenza artistica, e che, occupandosi seriamente della drammatica, potrebbe divenire un distinto attore.

La *Cieca di Sorento* dramma sociale di Lise, in cui l' autore ci rivela i sentimenti e le virtù del popolo nei più difficili momenti di vita, in opposizione coi vizii, le persecuzioni dei più, sono scene meditate con coscienza di causa, manifestano praticamente l' adozione e la ripulsa di grandi principii e pregiudizii sociali. Questo dramma fu eseguito con sì bel accordo da non richiedere di meglio. A. Duse, il Gandini, l' Alceste Duse, la Barbini, E. Duse, tutti sostennero la loro parte con intelligenza e verità. Sapendo che questo dramma fu replicato per cento sere a Napoli, e ovunque fu recitato, si avrebbe desiderato la replica, bramando che tutti l' udissero, perchè di vera istruzione popolare.

A queste seguirono due commedie di Goldoni, recitate colla solita maestria, poi la Malvina di Scribe, nella quale recitò con passione ed intelligenza il Lottini. La Alceste Duse ebbe dei momenti che rivelano in essa una grande artista, e tanto più va encomiata questa giovane prima attrice che a forza di studio ed amore per l' arte sa rendersi aggradevole in qualunque parte agisca, e tutti i dì progredisce nella difficil carriera. Ci piacque assai lo Sterni per la verità con cui sostenne la bella parte d' Alvrè, così pure la Barbini ecc.

Il Goldoni e le sue sedici commedie nuove piacque all' intelligente pubblico, che anche alla replica accorse numeroso. Per parlare come conviensi di questo colossale lavoro, che compendia la storia della letteratura drammatica italiana nell' epoca del suo nascimento, e dei costumi e gusti di quel secolo di prostrazione, bisognerebbe dilungarsi di troppo. Osserverò solo come il Ferrari mette in bocca a' suoi personaggi l' idee in lotta a' quei tempi mantenendone i caratteri sino alla fine e fa parlare al popolo quel linguaggio, che rivela il buon senso di lui scevro da pregiudizii. Hanno detto che uno scopo morale diretto non c' è, che le scene sono troppo slegate e lunghe, non unità di azione. Ma non v' ha lavoro eminente senza diffetti, e circa allo scopo, nel dramma storico, la moralità sociale è indiretta; e aggiungerò ancora le parole d' un intelligente col quale mi ebbi a parlare. Lo scopo del Goldoni secondo il mio intendere, disse, sarebbe: " Il trionfo popolare del buon gusto letterario sulla dabbenaggine goffa e cattedratica delle celebrità artifiziali " — Ma se tanto onore si fece in Italia al Cuore ed Arte e al Goldoni, perchè si lasciano quasi nell' obblio i grandi concepimenti drammatici di Giacometti, il solo che abbia tentato e scritto nella penisola il vero dramma sociale !?

Lo Sterni con una naturalezza ammirabile, l' Alceste Duse, il Tofetti, i fratelli Duse, il Gandini, tutti infine sostennero la esecuzione difficilissima di questa Commedia da non lasciar nulla a desiderare; ci spiace solo si abbia rappresentata negli ultimi dì del carnovale, che forse, fatta prima, avrebbe disposto meglio a favore della compagnia il nostro pubblico e migliorate le sorti poco felici di essa.

G. L.

Varietà Umoristiche

PER FLOREAN DAL PALAZ

IL BALLO AL TEATRO (*Udine*)

Nella presidenza teatrale, come in tant' altri ministeri, avvenne un cangiamento. Si conobbe subito l' influenza del nuovo ministro. Udine da tanti secoli (o almeno lustri) accostumata alle feste da ballo nelle sale ed alle cavalchine nei teatri, vide arrovesciarsi d' un subito l' antico sistema. Non era mai accaduto a Udine che si facesse cavalchina nelle sale, festa in teatro. — Il nuovo ministero la vinse sulle viete abitudini, e martedì 13 corrente aprì un cartello ove si leggeva FESTA DA BALLO AL TEATRO. Che è questa festa da ballo al teatro? È una festa da ballo al teatro. Più precisa spiegazione non ve la darebbe neanche un filosofo. Ma veramente la differenza tra cavalchina e festa da ballo sta nelle svanziche. Quella è economica, *questa tutt' altro*.

Una festa da ballo a Udine si assomiglia moltissimo alla tariffa pel bollo e tasse. Vi è il prezzo fisso e il graduale: — si calcola la durata e l' importo, più si balla più si paga: — si trovano le scale; *Manin* una scala, *Pomo d' oro* un' altra: — le bibite sono una sovraimposta: — le mancie per la custodia dei vestiti il bollo di supplemento; e qualche altro incerto, le multe. Una festa da ballo a Udine è precisamente un uffizio di commisurazione.

La festa al teatro fu colpita dalla mormorazione, come tutte le cose nuove. V' hanno sempre degli stazionarii, degli accidiosi, i quali, ad onta che nessuno gl' incomodi, rammaricansi al veder lavorare gli altri. Dissero, prostituirsi il teatro accettando il pubblico in vesta da ballo; — la comunione della quarta fila delle loggie essere una violenza contro la proprietà; — il manifesto, non precisando l' esonero delle donne mascherate, addivenire una trufferia; — il ballo stesso un furto ai suonatori; e conchiusero preconizzando un fiasco.

In perfetta opposizione a tutte queste profezie, ed a dispetto del mal tempo che s' univa coi *piagnoni* a difficultarne la riuscita, la festa di martedì fu brillantissima. Il concorso fu stragrande, l' introito incredulo: — v' ebbe ordine, moto, brio, divertimento completo. I gamberi gridarono che la calca guastava le indorature. È così di rado *calca* in teatro che la si deve desiderare ancorchè ossidasse l' intero *plafond*.

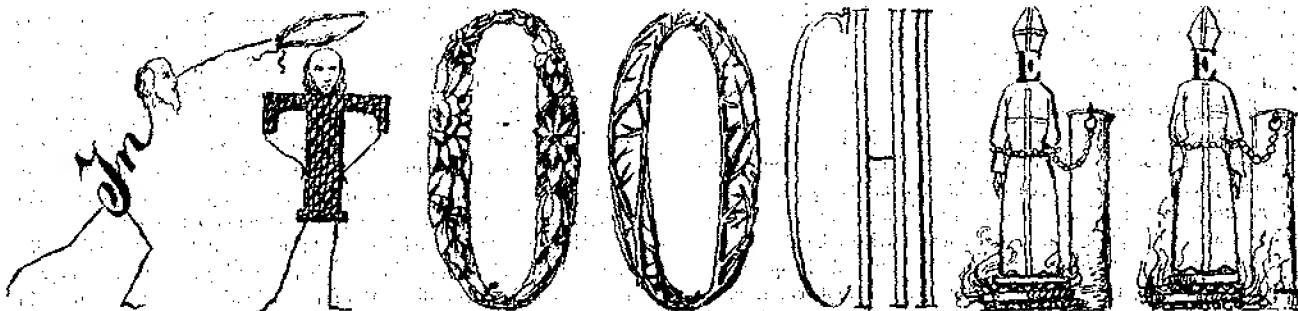
Si avrebbe desiderato che tutte le signore fossero in maschera. Ma molte signore desiderano altre comodità. E poi a *Manin* le signore possono andare in maschera senz' essere conosciute, mentre in teatro possono venir tradite dai palchi.

— Che vi sembra della farsa?
— Non c'è male pel prim' atto.

— Illustrissima signora padrona, la cameriera mi pregò d'accompagnarla al ballo, ed io mi trovo qui perduto.

— Ma s'anche non me lo aveste detto, il cuore vi discopriva.

— La proprietà non è inviolabile al quarto cielo?
— Madama, la proprietà è un furto.

REBUS

SCIARADA

Il *primo* nasce in terra e l'*altro* è in cielo,
L'*intero* nacque in terra e salì in cielo.

Rebus antecedente — *Chi cavalca la superbia ha la miseria in groppa.*
Sciarada antecedente — *ID-ILIO*

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*